

TESTIMONIANZA SU NUCCIA TOLOMEO

di Anna Iacopetta

Considero un privilegio aver potuto percorrere con Nuccia alcuni anni della mia vita. Grazie a Don Franco Munizzi, allora parroco della chiesa di S. Maria del Rosario in Catanzaro Sala, ho avuto la gioia di conoscere questa sorella. Ricordo che la prima volta che la vidi, di lei mi rimasero impressi gli occhi luminosi e pieni di gioia, non sembrava per niente una persona malata e straziata. Il suo corpo era contorto, era piena di dolori, a volte cominciava a tossire fino a soffocare, ma, passata la crisi, era di nuovo serena e pronta a dialogare o a pregare.

Quando arrivavo, mi accoglieva con una gioia così grande, che mi faceva sentire unica. Non abbandonava mai **la coroncina del S. Rosario, che teneva sempre fra le dita**. Sgranava i piccoli grani, mettendo sempre intenzioni per le persone, che le chiedevano aiuto e preghiere, e per tutti i mali e gli avvenimenti del mondo, sia civile che ecclesiale.

Nuccia viveva nella sua casetta, ma **andava nel mondo, diceva di volere essere le mani, i piedi, il cuore di Gesù**; lei che di questi arti aveva solo l'accenno, neanche un po' si è fermata. Scriveva sempre sulla parola di Gesù e amava tutti come Gesù. Amava la chiesa, il Santo Padre, i vescovi, i sacerdoti.

La sua preghiera era sempre viva e presente. Ci invitava ad amare i sacerdoti, dicendoci che erano uomini, che avevano accettato di assumersi le croci di molti, come Gesù. "Facciamo che con la nostra preghiera si sentano amati". **Quando un sacerdote entrava nella sua casa, lei non finiva mai di baciargli le mani. "Mani sante che assolvono, che portano Gesù, che amministrano i sacramenti", diceva.** Molto spesso ci chiamava a raccolta, perché voleva che pregassimo per qualche intenzione particolare. Nei tempi forti dell'anno liturgico, avvento e quaresima, ma anche nel mese di maggio, organizzava dei veri e propri incontri di preghiera. La sua casa era diventata chiesa, ci si trovava anche a celebrare e lei era così felice, che diceva di non essere degna di tutta questa grazia.

Lei consolava, aiutava, consigliava, incoraggiava, ammaestrava. Nuccia era saggia, di quella saggezza spirituale propria di chi è posseduto dallo Spirito Santo, una effusione per eccellenza. All'inizio di ogni preghiera non mancava mai l'invocazione allo Spirito Santo.

Nuccia amava chiunque la andasse a visitare e non dimenticava mai nessuno. **Era l'amica, la confidente, la madre spirituale di tutti noi.** A volte ridevamo, fino alle lacrime,

quando lei esprimeva le sue ultime volontà. Ci esortava a non sentirci mai soli, qualora ci fosse stata una sua dipartita, poiché lei avrebbe chiesto a Gesù qualcosa che non le avrebbe potuto negare, quella di custodirci e di curarci sempre. E siccome in paradiso non ci sono paralitici e il corpo più non le serviva, sarebbe giunta veloce senza alcuna fatica.

Nuccia amava pensare di saper volare. Infatti, amava le rondini; diceva che erano creature libere, felici e assennate. Amava tutto quello che il Signore aveva creato. **Aveva la fantasia fervida dei santi e la semplicità dei poveri di spirito.** Ma il suo sapere era di alta teologia, trovava le risposte ad ogni domanda, cercando i brani del Vangelo e paragonandoli ad ogni esperienza.

Quando conobbe Federico ed ebbe la possibilità, attraverso Radio Maria, di poter parlare con i fratelli ristretti, con i giovani, con tutte le persone che ascoltavano la trasmissione, **diceva di voler portare Gesù, soltanto Gesù e l'amore che da Lui aveva ricevuto e che riceveva ogni giorno.**

Amava la Madonna e la chiamava: **“Mamma mia Bella”.**

Nuccia non si è mai lamentata, non si è mai arrabbiata o ribellata per la sua malattia. Neanche un po' ha colpevolizzato Gesù. Ma sapeva soffrire ed offrire. Per me è stata maestra di vita nel vivere la sua sofferenza e nella gioia dell'offerta costante.

Gli ultimi istanti della sua vita, io ero vicina al suo capezzale, la prima cosa che mi chiese fu: **“FAMMI PORTARE GESU', VOGLIO GESU'”.** E dopo averLo ricevuto si abbandonò con fiducia nelle braccia di Colui che aveva sempre amato e servito.

Grazie, Gesù, per avermi dato Nuccia come esempio.

Molto spesso mi ritrovo a pensarla nei momenti di fragilità, di prova, di sofferenza, ma anche di gioia e sono sicura che un giorno ci ritroveremo, perché quello che il Signore promette lo mantiene.

Anna Iacopetta

Catanzaro 2/04/2007